

Jonathan Giustini

FELLINI INEDITO

Sessantacinque fotografie
svelate dalla lavorazione
de *Le notti di Cabiria*

Due interviste ritrovate
a Manuel Vázquez Montalbán
e Manoel de Oliveira

© 2020 Interno4 Edizioni

Finito di stampare a gennaio 2020 da Starprint s.r.l.

Isbn: 978-88-85747-40-1

Collana Interno4 - 118

Produzione a cura di Goodfellas Srl
via R. Da Mandello, 11 50126 Firenze (Fi).

Grafica e impaginazione: Gianluca Alessandrini

*Fotografia di copertina proveniente dall'archivio della famiglia Nuzzi.
Le immagini che illustrano il libro provengono tutte dall'archivio della famiglia
Nuzzi e sono qui riprodotte per gentile concessione.
Qualora eventuali aventi diritto riconoscessero un lavoro di propria esclusiva
creazione e proprietà, l'editore si rende disponibile a sanare ogni eventuale
controversia.*

Per contatti: Facebook e Twitter: interno4edizioni
email: interno4edizioni@gmail.com

edizioni
interno4

INDICE

FELLINI INEDITO	7
La storia del sopralluogo fotografico al Santuario del Divino Amore per <i>Le notti di Cabiria</i>	
LA SEQUENZA FOTOGRAFICA DEL SOPRALLUOGO AL DIVINO AMORE	49
ALTRE SEDICI FOTOGRAFIE INEDITE	82
DUE INTERVISTE INEDITE E ALCUNE IMMAGINARIE	97
MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN	101
MANOEL DE OLIVEIRA	105
AKIRA KUROSAWA	108
INGMAR BERGMAN	113

FELLINI INEDITO

La storia del sopralluogo fotografico
al Santuario del Divino Amore per *Le notti di Cabiria*

E mi metto in cammino alla volta del Santuario del Divino Amore.

Ma non partendo da Caracalla, nel cuore della notte, da dove anche Cabiria si incamminò, seguendo l'inaspettato corteo notturno che Fellini fece apparire ai suoi occhi incantati e profondi, forse solo cercando una redenzione da una vita che avrebbe voluto diversa, bensì da un odierno nessundove. Da un luogo qualunque che può anche essere per ciascuno di noi un motus spontaneo, un'urgenza, una necessità, un bisogno, un sogno, un desiderio. Magari solo una speranza.

O piuttosto da un posto qualunque della terra.

Perché non esiste un luogo preciso da cui partire alla volta del Divino Amore.

Basti sapere che il Divino Amore se ne sta lì, ad una certa altezza della via Ardeatina. È transvolato su quelle colline dal 1740. Ha preso dimora in quel luogo da oltre duecentocinquanta anni. Possiede una vista privilegiata sui colli e le campagne di Roma e vi spira una brezza, di notte, di giorno. È sempre aperto e puoi sostarvi, attraversarlo, passarci accanto, attraverso.

È un santuario. Per il pellegrino, ma anche per coloro che sono stanziali. O per coloro che semplicemente passano. Già, passano. Come nella canzone di Georges Brassens tratta dalla poesia di Antoine Pol. Poesia scovata in una Parigi occupata dai Nazisti da un ragazzino che girellava tra le bancarelle della Porte de Vanves.

Mi piace immaginarlo oggi così. Anche diverso da come Don Terenzi lo aveva voluto. Ma forse non troppo. Perché tutto al Divino Amore è già stato immaginato e vissuto e di niente ci si stupisce.

Così anche per i malati del cuore potrebbe avere senso passarci un giorno:

Ma se la vita smette di aiutarti
è più difficile dimenticarti
di quelle felicità intraviste
dei baci che non si è osato dare
delle occasioni lasciate ad aspettare
degli occhi mai più rivisti.

Allora nei momenti di solitudine
quando il rimpianto diventa abitudine
una maniera di viverci insieme
si piangono le labbra assenti
di tutte le belle passanti
che non siamo riusciti a trattenere.

E non è un oltraggio. Ma solo un diverso spostamento del cuore e del tempo.

Cabiria, per qualche istante, resta rapita da quel corteo notturno partito da Porta Capena che le passa accanto, mentre litiga e discute con le altre prostitute e i loro amici protettori, zoppi e perdigiorno. Un corteo illuminato da

candele e piccole luminarie. Alcuni a piedi nudi. Irrompe il corteo accanto al gruppo delle ragazze di vita e Cabiria spontaneamente lo segue, per un tratto, per qualche interminabile istante, finché un camionista spunta dalla notte e simpaticamente le grida, in un toscano diretto e affabile: "Oh bassetta! Ci vieni a fa' una passeggiata?" E lei ritorna alla sua vera vita, al suo mestiere.

Ma quell'immagine, quelle litanie, quella fede nella vita, le danzano accanto e imprimono alla sua esistenza come una forza misteriosa e nascosta. Una vena di fiume. Un dolce canto silenzioso.

La Madonna del Divino Amore che fa la grazia a tutte l'ore.

E infatti, qualche giorno dopo, Cabiria e le sue amiche, quella strana corte dei miracoli fatta di donne di vita, storpi, ragazzacci, papponi, spacciatori di cocaina, decide di andarsene in pellegrinaggio, ma anche in gita, al Santuario del Divino Amore. Si mette in fila con gli altri pellegrini ed entra persino nell'antico santuario per venerare e chiedere il miracolo, la grazia all'immagine sacra della Madonna. Al misterioso affresco che qualcuno attribuisce anche al Cavallini e a Jacopo Torriti. Affresco che venne staccato dall'antica torre del Castel di Leva e poi posizionato a forza nel Santuario oggi, come ieri, e come domani, sempre pieno di gente. Tra luminarie e statue neoclassiche ma anche un po' barocche.

Con i suoi colori che hanno resistito ai secoli, alle intemperie, e che appare oggi rosso e acceso, forse più di un tempo. Rosso e acceso, si intuisce, anche tra i riflessi del folgorante bianco e nero del film.

Ognuno di loro ha qualcosa da chiedere alla Madonna. Tutti hanno le idee molto chiare su questo e su quale supplica rivolgere. Ognuno per sé. O perlomeno così sembra.

È un giorno da fraschetta. Perché poi, dopo la visita, ci si sdraia sull'erba dei campi e si mangia quello che ci si è portati dietro; il vino nei fiaschi: si dorme, si bighellona, si suona, ci si bacia, ci si rilassa e si perde il tempo.

Ognuno di questi strani pellegrini non cerca una scorciatoia, un modo per aggirare la vita.

Dopo l'incontro alle Grotte con il misterioso samaritano che porta coperte e cibo ai poveri abitanti di quei luoghi, che molti identificano nell'immagine fiabesca dell'uomo del sacco, il passaggio al Divino Amore è un momento fondamentale e catartico della favola di Cabiria.

Cabiria abita al diciannovesimo chilometro sulla strada di Ostia.

La strada dunque è forse molto più lunga e complicata di quella di qualunque altro pellegrino che si incammina da Roma.

Ma non è una strada di redenzione. Non è nemmeno una strada alla ricerca necessariamente di una grazia. Perché Cabiria possiede già del suo; ha una casa, non deve chiedere nulla agli altri. È una piccola donna indipendente.

Eccoci dunque arrivati ai piedi della Madonna del Miracolo. Dove troviamo la meglio devozione...

E mangiate fichi d'india! Ah morè... Ah morè... Ah bel morè!!!... Zucchero filato... zucchero filato... Ma guarda quello che vende le candele! A sor maestro, ma quanto costano? Io, però, ne voglio una sola, per conto mio.

Fate passà che c'è un malato! Lasciate passare... Grida qualcuno.

Annamo a farsi la fotografia. Ma Wanda dov'è? Dov'è? E ora che si fa? Laggiù c'è scritto confessione uomini. E fate piano, che c'è uno zoppo!

Ma cosa chiedo alla Madonna? Già, cosa chiedo alla Madonna?

Ognuno quello che gli pare, tanto si può cambiare anche all'ultimo istante.

Si salgono le scale e spesso le candele si spengono con l'urtarsi della gente.

L'atto di dolore come fa? Te lo ricordi?

Ma non spingete, fate piano. Zio, pure tu, eh sta attento! Non ne posso più, dice lo zoppo. Fatelo riposare, dice il moretto.

Siamo ora nell'incredibile anticamera degli ex voto, e le campane stridono e le urla ingombrano di grazie richieste, trattenute e poi urlate.

Cabiria e i suoi amici passanti trascorrono ancora avanti. W Maria, splendono le luminarie. Canti e invocazioni imbarazzano per un attimo Cabiria che poi si unisce al canto e riaccende la candela.

La folla spinge. Stammi vicina, Wanda. Mi batte il cuore. Mi ha preso una tremarella...

E poi Don Terenzi chiede ai pellegrini di avvicinarsi. Appare per qualche istante nella pellicola. Ma la voce non è la sua. Cabiria gli bacia i piedi e chiede la grazia di poter cambiare vita.

Lo zio si toglie le stampelle e si definisce un verme della terra. Poi cade rovinosamente a terra.

Ora è tempo di fraschette tra panini, giochi di pallone, motorette e voglia di libertà. Ma non siamo cambiate, si accorge Cabiria. Siamo rimaste tutte come prima, come lo storpio! Urla, come disperata.

Si alza, strepita, non riesce a stare proprio ferma e sdraiata sul prato.

Cabiria non vuole rassegnarsi.

Ci aveva quasi creduto per qualche istante.

Così se la prende con i seguaci di Don Guanella che

trascorrono per i prati con i loro stendardi. Li provoca e li invita persino a ballare con lei e i suoi amici.

Li guarda incredula allontanarsi.

Cabiria forse ha bevuto. Ma forse no.

Ora pro nobis.

Resta alla fine della lunga giornata uno spettacolo di varietà per passare la notte. E l'inganno del magnetismo, dell'illusione e crediamo la rievocazione di un amore.

Ma allora è vero? Non cerca di ingannarmi? Mi vuole veramente bene.

Quel tipo di ciarlatano e truffatore che poi si rivelerà Giorgio. Lui, come tutti gli altri, prima di lui.

Cabiria ha fede nella vita e sorride, sorride. Spalanca i suoi grandi occhi neri e alla fine sempre sorride. Per un momento guarda in macchina, quasi a vergognarsene, quasi a rammentarci che tutti possiamo finire sulla strada, a dover ricostruire la grammatica della nostra vita.

Il salto dal film a queste foto che state per incontrare e che ho ritrovato in modo fortuito e occasionale è stupefacente. Perché praticamente non esiste distanza.

La finzione si interrompe, ma non si interrompe la devozione. E dunque nulla si interrompe o si ferma. Tutto trascorre e passa. Tutto scorre.

Nel corpus fotografico tutti sono Cabiria, tutti sono lo zoppo, verme della terra. Tutti sono il lestofante che inganna Cabiria. Ci sono tante Wanda che si commuove e tanti altri sono illusionisti, maghi, incantatori e a loro volta spettatori del varietà. Che mangiano, fischiano, apostrofano, irridono e poi sonnacchiano, satolli, adagiati sui prati delle campagne di Roma. Quelle campagne che cantava Modugno, che cantava Pasolini e dopo loro anche i più moderni Avion Travel hanno cantato. Campagne che se ti allontani curioso da Roma puoi ancora trovare,

intonse come un tempo, abbandonate e luminose. Come nei dipinti pieni di bucheri di Giuseppe Raggio. Come nelle lunghe strade antiche percorse da guidatori di armenti e cavalieri, così nelle tele del postmacchiaiolo Lemmo Rossi Scotti o di Nino Costa. Strade consolari: via Appia, via Aurelia, via Ardeatina, la Magliana. Strade per pellegrini, strade per passanti. Strade per briganti e uomini del sacco.

Tutte le comparse e i presenti dei provini/non provini sono pronti a fischiare dietro al passaggio di una donna, come di una lambretta, a scatti improvvisi di stupenda e stupefacente energia, come a sdraiarsi ubriachi, frastornati sull'erba. A indossare i tipici cappelli di carta con i fiori che si usavano in quegli anni. Pulcinella della vita. Personaggi da commedia di un'Italia che crede, cerca, vuole sperare e ricostruire. E morire per troppa ricotta mangiata.

Uccellacci e uccellini, capaci di incantarsi a guardare le nuvole. Per un momento ancora struggente meraviglia del creato.

Tutti sono veri, autentici, ma ciascuno di loro è anche una comparsa in via di selezione per il film di Federico Fellini. E non lo sanno. O forse sì. Pronipoti dei reality, delle factory, delle farms. Ex voto di loro stessi. Ex voto di un format là da venire.

L'Italia è sempre la stessa. Non cambierà mai.

Finisce per mangiare anche i corvi neri che gli camminano accanto, che parlano di poesia e sono saggi perché dicono le profonde verità e sono verdi come il grillo di Pinocchio.

E infatti sono foto da un sopralluogo. Opera di Paolo Nuzzi, all'epoca assistente alla produzione di Fellini. E forse dentro c'è anche qualche scatto dello stesso Fellini.



1 I primi pellegrini in arrivo al Divino Amore.



2 Una anziana donna in primo piano e dietro di lei altri pellegrini che salgono lungo il colle del Santuario. Sullo sfondo si intravede la casa della Madonna dove risiedono le suore che servono il santuario.



3 Dalla foto 3 alla foto 13: La folla dei pellegrini fa ressa prima di entrare nel Santuario. Si notano i cappelli di carta in testa agli uomini e alcuni giovani chierichetti inquadri che scherzosamente si sono messi in posa davanti l'obiettivo di Paolo Nuzzi.



4



Cabiria in un momento della lotta con una prostituta lungo la passeggiata di Caracalla.



Federico Fellini e Giulietta Masina/Cabiria.



Fellini e Paolo Nuzzi in un momento sul set.



Momenti di provini di Fellini con Lea Massari e Marcello Mastroianni. Sullo sfondo Paolo Nuzzi (fotografia non inedita, la ripubblichiamo in quanto ritrovata nell'archivio personale di Paolo Nuzzi)